

**Serie A
a metà
settimana**

**Giallorossi improvvisamente
svogliati e senza idee
perdono dopo tre mesi
traffitti da Aguilera**

**Una giornata per tutti
Tornano i vecchi fantasmi
Neppure Giannini
si salva dalla mediocrità**

Il Principe non risveglia la Brutta Addormentata

ROMA 0
GENOVA 1

ROMA: Cervone 6,5; Berthold 4,5, Nela 5; Di Mauro 5, Tempestilli 5, Comi 6; Desideri 4,5, Conti 5,5, (64' Baldieri 5), Voeller 5, Giannini 5, Rizzitelli 4, (12' Tancredi, 13' Pellegrini, 14' Piacentini, 16' Cuccari).

GENOVA: Braglia 6, Torrente 7, Caricola 6; Collovati 6,5, Perdomo 6,5, Signorini 6,5; Eranio 6, Ruotolo 6, Fontolan 6, Paz 6,5, Aguilera 6,5, (12' Gregori, 13' Ferroni, 14' Fasce, 15' Rossi, 16' Rotella).

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 5.
RETE: 15' Aguilera.
NOTE: angoli 10-1 per la Roma. Ammoniti: Braglia, Voeller, Caricola e Berthold.

tro. La Roma, già imbambolata, rimane di stucco.

La reazione non viene fuori spontanea e portare avanti il pallone diventa un calvario. Non c'è uomo e non c'è reparto capace di sviluppare elementari ragionamenti calcistici. In difesa Berthold più che un panzer sembra un panzerotto. Tempestilli e Nela non sono proprio dei babà. A centrocampo siamo alla marmellata. Giannini, Desideri e Di Mauro pestano appiccaticci palloni e solo Conti, almeno per una buona mezz'ora, si dà da fare per cercare di mettere un po' d'ordine. In attacco Rizzitelli insiste nel non capire che una punta deve andare incontro alla palla se vuole evitare l'anticipo del difensore e Voeller si muove, stranamente, in maniera svogliata e infastidita. La Roma, nonostante il caos, potrebbe rimettere in sesto la partita in un paio di occasioni: al 39' Desideri non arriva a deviare un ingegnoso servizio di Conti e subito dopo il portiere Braglia caccia via dal «sette» un cross sbagliato di Nela e trasformatosi in tiro. Ma è Cervone, allo scadere del primo tempo, a non far morire la speranza sventando una palla-gol di Aguilera.

Ma c'è poco da sperare per

Berthold centra la traversa			
ROMA			GENOVA
Totale 18	11	TIRI	Totale 8
	7	In porta	4
	6	Fuori	4
		Da lontano	3
Totale 18	5	FALLI COMMESSI	Totale 18
	Berthold 4	Quante volte in fuorigioco	
		Il marcatore più implacabile	Ruotolo 4
Totale 51	Rizzitelli 10	PALLONI PERSI	Totale 44
		Il più sprecone	Fontolan 10
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 38'	Totale 71'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 33'	
		1° Tempo 18'	
		2° Tempo 24'	Totale 42

la Roma. Il Genoa, favorito dal vantaggio, può giocare tranquillamente di rimessa e rendere sempre più micidiale il suo contropiede. I giallorossi spingono; ma solo le porte di casa si buttano giù a spallate. E quella del sicuro Braglia non corre troppi pericoli. Visto che non si cava un ragno dal buco, perché non provare a «cavare» qualcosa dall'arbitro. Proteste per intimidirlo e poi, come fa un Voeller da Actor's

studio, si cerca di sceneggiare un rigore. L'incerto, insicuro signor Nicchi trova, però, la forza per non cadere nel tranello. E allora non resta che riprovare a sfondare l'ordinato muro genovano tirato su con maestria da Collovati e Signorini, i due ex lapidati dai tifosi romanisti. Il gol del pareggio ci potrebbe scappare, e senza scandalo. Berthold centra in pieno la traversa, Ruotolo respinge sulla linea di porta

un'incornata di Tempestilli. Ma in mezzo bisogna anche metterci il mancato raddoppio di Aguilera sventato in maniera rocambolesca da Cervone. I giallorossi sogni di scudetto che i punti in classifica avevano costruito sono rovinati ieri al Flaminio e in modo fragoroso. Ma al di là dei sogni resta la realistica, e preoccupante sensazione, di una Roma che di colpo perde la sua vincente concretezza.



Gruppo genovano dopo il gol; sotto, il centravanti Voeller in azione; a sinistra la disperazione di Aguilera dopo aver fallito la palla del raddoppio

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Genova avara con la Roma. Era stata la Sampdoria a Marassi a segnare l'ultima sconfitta in campionato della squadra di Radice ed è toccato al Genoa choccare i giallorossi che, da quel 5 novembre in poi, avevano cominciato a gustare il sapore dell'imbattibilità. Il professor Scoglio non ha dovuto preparare una grande lezione per far salire in cattedra il suo Genoa. È stata la Roma, sin dal suo ingresso nell'aula del Flaminio, a far capire che non era preparata.

Una squadra fiacca, molliccia senza lo straccio di un'idea. D'un tratto (e per lunghi tratti) si è rivisita la squadra squinternata della passata stagione. Tutto sembrava come svanito. Pure quel famoso «core» che in molte occasioni aveva funzionato anche da «cervello». Il gol genovano fotografava la giornata romana. I giallorossi riescono nell'impresa di perdere un pallone nel cerchio del centro campo. Aguilera sguscia via, palla al piede, e non c'è nessuno capace di prenderlo all'amo. Cervone cerca di trovare il tempo giusto per anticiparlo, ma il velocissimo uruguaio lo aggira di misura e mette den-



Radice incassa senza scuse: «Troppi errori, giusto così»

ROMA. Il clan giallorosso incassa senza cercare scuse. Ma Gigi Radice le provocazioni non le lascia cadere e raccoglie quella di chi malignamente gli dice: allora mister come la mettiamo con i sogni di scudetto che stavate coltivando? «Noi non stavamo coltivando nulla. Al massimo potevamo solo prendere atto di una certa posizione che occupavamo in classifica». Della partita non ha, logicamente, una gran voglia di parlare. «Troppi errori, troppi palloni persi - dice - sì, la squadra ha anche reagito, ma lo ha fatto con azioni prevedibili. Non siamo riusciti ad aggirarli. E

dei presunti rigori che cosa ne pensa? «Siamo seri, non attacchiamoci ai rigori». E il super-serio Comi non cerca nemmeno di attaccarsi al fumo della pipa: «Una sconfitta amara - fa il libero giallorosso - ma questa di oggi non era la Roma. Certo il risultato si poteva anche raddizzare: la traversa di Berthold, quel salvataggio sulla linea, ma non è il caso di cercare alibi. La maggior parte di noi non era al massimo della condizione. Lo ripeto non era la vera Roma». Poi Comi lascia capire che il ko non è arrivato del tutto improvviso: «Già domenica ad Ascoli si era visto che qualche

cosa non andava più come prima...» Ma se Comi aveva già flutato il pericolo, aveva già visto pericolose crepe lungo le pareti di quella che sembrava ormai essere diventata una squadra impastata con il cemento, altri preferiscono parlare di casualità, di un incidente di percorso. E lo fa capitano Giannini, con lo smilzo faccino, reso ancor più affilato dalla tristezza per la sconfitta: «La squadra non è stata brillante - ammette il Principe - il Genoa pressava che era un piacere (per loro) e noi non eravamo più gli stessi di questo campionato. Io la definirei una domenica storta».

Giannini è talmente abbattuto da non ricordare che è mercoledì e non domenica. Anche lui non vuole far polemiche e cercare scusanti alla sconfitta: «Lo ripeto è stata una domenica storta e lascio perdere i rigori e l'arbitro - aggiunge il Principe - il signor Nicchi non ha colpito. Nel finale, però, potevamo anche pareggiare...». «Sì, ma potevamo anche beccare qualche altro gol - confessa Giannini - non questo Genoa ci ha fatto proprio soffrire. È una squadra aggressiva, spigliata. Ma adesso lasciamo perdere e pensiamo alla partita con l'Atalanta». □ R.P.



Scoglio «Fuori casa siamo quasi perfetti»

ROMA. Il presidente genovano Spinelli vuole solo godersi la felice giornata e rivela di aver anche giocato contro la superstizione: «L'avevo detto che questo 17 ci avrebbe portato fortuna...». Il professor Scoglio, invece, gioisce con filosofia: «Questa squadra ha problemi soprattutto quando gioca in casa. In trasferta avevamo già sperimentato, come contro l'Inter, che siamo capaci di imporre il nostro gioco». Non ha voglia di usare la bacchetta il professor Scoglio, anzi arriva ad auto-fustigarsi quando ammette di aver sbagliato i pronostici pre campionato per colpa della Roma: «Sì, lo ammetto, non credevo nella squadra di Radice ed invece si sta dimostrando la vera sorpresa». L'arma vincente del Genoa è stato il contropiede? Il professor Scoglio, a questo punto, si altera un tantino: «Il contropiede è una tattica speculativa e la mia non è una squadra furba. Anzi, spesso perdiamo per eccesso di ingenuità. Ma è una squadra giovane, io stesso sono fresco di serie A e un certo pedaggio bisogna pagarlo». □ R.P.

**Liguri troppo veloci e vivaci
per la squadra di Bersellini
L'azzurro, migliore in campo,
scuote l'attacco dei dorians**

Mancini generoso fa segnare gli altri

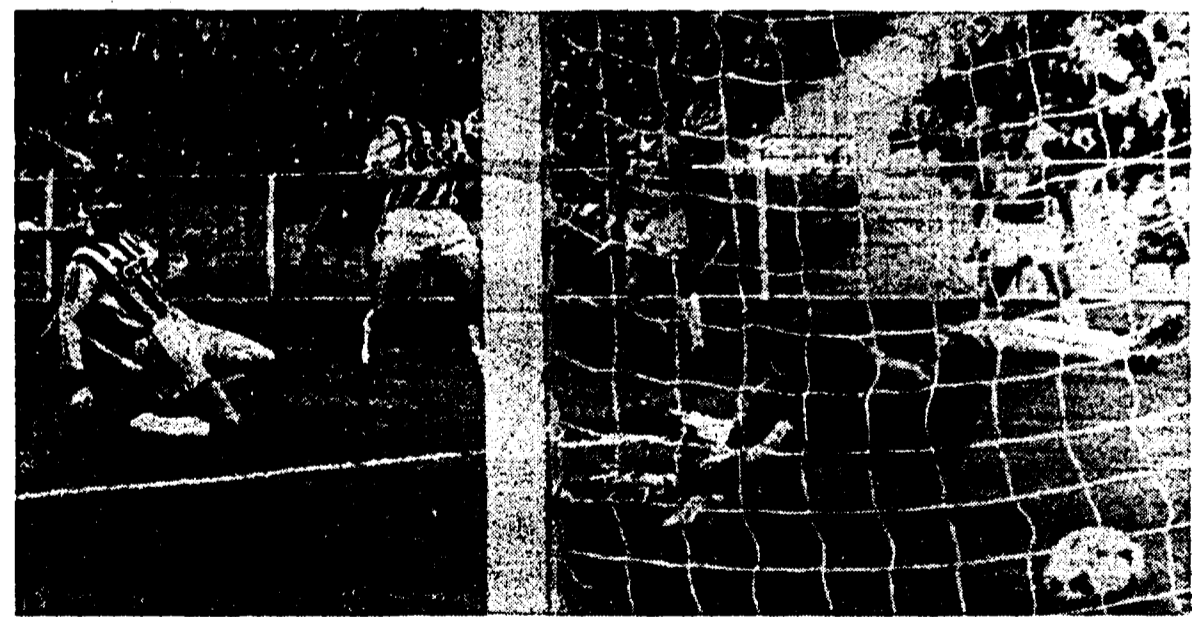
SAMPDORIA 2
ASCOLI 0

SAMPDORIA: Pagliuca 7; Mannini 7, Katanec 6,5; Pardi 6, Vierchow 6, Lanna 6; Lombardo 8, Cerezo 6,5, Salsano 6,5, R. Mancini 7, Dossena 6, (89' Carboni sv), (12' Nuclari, 14' Breda, 15' Victor, 16' Invernizzi).

ASCOLI: Lorieri 6; Destro 5,5, Colantuono 5,5; Carillo 6,5, Aloisi 5 (70' Mancini 5,5), Arslanovic 5; Chierico 5 (70' Garlini 6), Sabato 5,5, Casagrande 5, Giovannelli 6, Cvetkovic 6, (12' Bocchino, 14' Benetti, 15' Cavaliere).

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata 6,5.
RETE: 53' e 70' Lombardo.

NOTE: angoli 10 a 0 per la Sampdoria. Ammoniti Sabato, Arslanovic, Cerezo e Cvetkovic. Spettatori paganti 5.281 per un incasso di 113 milioni 508mila lire. Abbonati 16.545 per una quota di 322 milioni 329mila 283 lire.



SERGIO COSTA

GENOVA. Quella dell'Ascoli è una difesa simpatica: agli avversari, s'intende. La guida Arslanovic, allampanato distratone slavo, libero nel senso che in campo pensa di poter fare ciò che vuole. La completa Aloisi e Colantuono, ruvidi marcatori di buona volontà e scarsa tecnica. Una simile difesa, che si sbriaccia solo a guardarla, la Sampdoria l'ha appunto guardata per un bel pezzo. L'unico ad affondare qualche colpo, nel primo tempo, era il solito, ispiratissimo Mancini, in stato di grazia da un paio di mesi,

da quando cioè lo sorregge una condizione fisica assolutamente inimmaginabile fino a ieri. In un certo punto Bersellini, che di Roberto fu uno dei primi pigmalioni, preso dalla disperazione gli ha appiccicato un omonimo, tale Osvaldo, senza peraltro ottenere concreti risultati. Perché il gioiello della Sampdoria era comunque troppo veloce. Nel momento in cui a Mancini si sono affiancati i compagni, che per una ventina di minuti buoni si erano limitati a giocare in punta di bulloni, la Samp ha stritolato l'Ascoli. A dire il

vero la squadra di Bersellini, proprio alla fine del primo tempo, ha sfiorato un'impresa che per le sue attuali forze sarebbe stata certamente storica. Ma Pagliuca, portiere in crescita partita dopo partita, ha negato il gol allo slavo Cvetkovic lanciato alla perfezione a pochi passi dalla porta blucerchiata. Quell'allarme è bastato perché un altro slavo, il vecchio Boskov, tuonasse nell'intervallo come raramente aveva avuto bisogno di fare quest'anno. Parole magiche, le sue, visto che dal solopassaggio è spuntata una Samp del tutto diversa da quella dei primi 45 minuti: più

veloce, più concreta, molto più vivace. Il profeta della metamorfosi, una volta tanto, non è stato Roberto Mancini, ma Attilio Lombardo. All'inizio della stagione faceva la spola tra campo e panchina, da ieri è certamente diventato titolare inamovibile. Non è soltanto merito della doppietta messa a segno con una girata rasoterra tra una serra di gambe e con un diagonale in contropiede su imbeccata di Mancini. È merito soprattutto di un dinamismo eccezionale che gli permette rapidissimi contropiedi e altrettanto rapidi ripiegamenti difensivi. È appunto in un giocatore come

Lombardo, uomo-partita ieri a Marassi. Nella foto il pallone della prima rete sta entrando in porta dopo essere stato calciato dal giocatore ex Cremonese che sta vivendo un momento magico a Genova

Lombardo Due gol per restare titolare

GENOVA. Non ha vendette da consumare, l'eroe della giornata. Però ha voglia di ribadire, anche davanti a telecamere penne e tacchini che lui ha sempre giocato così. Anche all'inizio della stagione, Lombardo? «Anche all'inizio - risponde lui - magari prima ero meno appassionate e adesso sono più concreto. Comunque chi non credeva in me ora è servito». E racconta per l'ennesima volta le sue prodezze di giornata, due gol fatti e un altro paio mancati d'un soffio. E spiega che se Viali non c'è e Mancini si concede una pausa dalla sua nuova attività di bomber è pronto lui a fare le veci dell'uno e dell'altro. «Anche a Bari avevamo giocato in questo modo: Mancini un po' più indietro a rifinire io un po' più avanti a concludere. Ma la verità è che in questa Sampdoria possiamo segnare davvero tutti». E di gol si continua a parlare pensando al futuro. Scudetto o no infatti la Samp non vuole uscire dal gioco delle grandi e sembra proprio lei la destinataria del brasiliano Bebetto, detto «El lacrima», che è stato acquistato da un'agenzia italiana, la Pamar, per 5 milioni di dollari. Il giocatore del Vasco de Gama arriverebbe a Genova dopo i mondiali, ha 25 anni e, secondo quanto riportato dalla stampa brasiliana, avrebbe lui stesso deciso di giocare in Italia. □ S.C.

Viali Altri 15 giorni con il gesso

GENOVA. Cattive notizie per Gianluca Viali. Ieri, dopo una visita di controllo, il prof. Chiappuzzo ha prescinto al giocatore altri 15 giorni di gesso al piede destro per la frattura al quinto metatarso. Intanto nel dopopartita, mentre Bersellini racconta che va bene anche così, nel senso che questa era una sconfitta prevista, Boskov spiega che non era previsto un bel niente. «L'Ascoli ci ha fatto soffrire come non mi sarei mai aspettato. Abbiamo rischiato di finire il primo tempo in svantaggio. Solo quando i ragazzi hanno capito che dovevano sfruttare di più le fasce laterali è cambiato qualcosa». Boskov arrabbiato? Macché, è solo un momento di autocritica. Poi prevale il buonumore. «Oggi abbiamo dimostrato che la Samp di quest'anno non è più la squadra degli scorsi campionati, quella che badava più ai colpi ad effetto che al risultato. Adesso prima si lotta per chiudere la partita e poi semmai si concede il divertimento al pubblico. Per lo scudetto ci siamo davvero anche noi, ne sono sempre più convinto. È domenica contro l'Inter lo dimostreremo anche agli scettici». Onore ai vinti da Boskov, ma giudizi sin troppo generosi vista l'inconsistenza della difesa ascolana, della fragilità dell'attacco troppo condizionato dagli umori di Casagrande. □ S.C.